

Trivellazioni

Dai vescovi a Jovanotti si allarga fronte "no triv"

TITTI SANTAMATO

ROMA. A meno di un mese dal voto del 17 aprile si allarga il fronte del Sì per il referendum sulle trivelle. Ad intervenire pubblicamente i vescovi di Taranto e Pescara e anche un artista popolare come Jovanotti, mentre in tutta Italia Greenpeace mette in scena un flashmob d'effetto con gli attivisti coperti di liquido nero. Sullo sfondo resta la questione politica col Pd diviso tra astensione e voto e la vicesegretaria del partito Debora Serracchiani chiamata in causa per un vecchio tweet contro le trivelle.

«Le coste ioniche e adriatiche sono già ferite da tanti problemi come l'Ilva. Ritengo che l'intervento in occasione del referendum sia da realizzare positivamente entrando nel merito della questione e quindi dicendo un "sì"», afferma il vescovo

di Taranto e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali Cei, mons. Filippo Santoro. Va «superata la logica della sola indipendenza dagli idrocarburi», aggiunge il vescovo di Pescara. Due interventi che arrivano all'indomani dell'invito della Conferenza Episcopale, ai cattolici, a discutere sul tema delle trivelle.

Anche Jovanotti scende il campo. «Penso sia giusto andare a votare al referendum e votare "sì" - scrive su Twitter - . Il petrolio non può essere il futuro dell'energia per il pianeta».

Per far capire agli italiani la posta in gioco, Greenpeace ha messo in scena in 22 città un flashmob con gli "oilman", attivisti ricoperti di una sostanza simile al petrolio, e uno slogan tradotto in diversi dialetti. «Il petrolio è un inquinante capace di entrare nella catena ali-

mentare e risalire fino alle nostre bocche», spiega l'associazione che ingaggia un botta e risposta con l'Eni riguardo il suo rapporto "Trivelle fuorilegge". Gli impianti offshore nel Mare Adriatico «sono dedicati alla produzione di gas naturale, la più sostenibile tra le fonti fossili, ed operano da sempre nel pieno rispetto delle leggi e delle prescrizioni vigenti», spiega il gruppo petrolifero. A Greenpeace, invece, non tornano i conti sulla concentrazione di alcune sostanze chimiche rintracciate nei mitili pescati vicino alle piattaforme.

E il referendum del 17 aprile sta agitando anche il dibattito politico soprattutto nel Pd, diviso tra astensione e voto. Se ne discuterà nella direzione del partito di lunedì 21 marzo. Il quesito «riguarda solo le trivellazioni già in essere e la durata delle loro concessioni. Per questo

non lo ritengo utile, ma anzi suggestivo di creare aspettative distorte nei cittadini», ribadisce la numero due del Pd Debora Serracchiani che ricorda - rispetto ad un suo vecchio tweet contro le trivelle - di aver partecipato «nel 2012 a Monopoli ad una manifestazione assieme al partito provinciale di Bari contro la concessione di nuovi permessi per le trivellazioni marine».

La polemica Flashmob di Greenpeace in 22 città. Le divisioni nel Pd



Peso: 12%